

Anniversario

Antisemitismo, pubblicato ottant'anni fa il "manifesto" del razzismo italiano

FESTORAZZI A PAGINA 27

ANTISEMITISMO

Il manifesto del Duce

Storia

Il 15 luglio 1938 il regime fascista pubblicò il documento di discriminazione razziale che aprì le porte alla futura persecuzione degli ebrei italiani

ROBERTO FESTORAZZI

Lil 15 luglio 1938, ottant'anni fa, la pubblicazione del "Manifesto della razza" inaugurerà in Italia l'antisemitismo di Stato. Allineandosi alla Germania, Mussolini scelse di adottare provvedimenti di discriminazione razziale, che aprirono le porte alla futura persecuzione. Prima di tutto, occorre domandarsi: il Duce era personalmente nemico degli ebrei?

La lunga e pacifica coabitazione, nei primi anni del regime, tra fascisti e comunità israelitica nazionale, nonché la circostanza – tutt'altro che priva di significato anche politico – che il dittatore fu per anni succubo della sua amante e consigliera Margherita Sarfatti, di origini giudaiche, ha indotto taluni a ritenere che le leggi introdotte nel 1938 fossero più dettate da esigenze di *realpolitik* (in sostanza, per compiacere Hitler), che non ispirate a intimi convincimenti personali.

In realtà, Mussolini condivideva gli stereotipi, largamente circolanti in tutte le società occidentali dell'epoca, sulla pericolosità degli ebrei, in quanto tali, e il suo animo era ricoperto da una fitta vernice di pregiudizio razziale, in senso lato. Le cause remote dell'acuirsi del contrasto tra ebrei italiani e fascismo debbono farsi risalire addirittura alla fine degli anni Venti. Fu proprio la Sarfatti, a quell'epoca, a individuare nei circoli sionisti presenti nella Penisola un fo-

Le leggi sulla razza però non furono adottate solo per compiacere Hitler: in realtà Mussolini condivideva gli stereotipi sulla pericolosità degli "israeliti" ed era pieno di pregiudizi

colaio di antifascismo e una sorgente di incomprensione. Il suo ragionamento era molto semplice, e certo condiviso dal Duce: i sostenitori, in Italia, della costruzione dello Stato di Israele privilegiavano le ragioni della propria causa "nazionale", rispetto alla lealtà verso la Patria fascista. Dunque, si trattava di "rimegati". Nonostante una tale reciproca diffidenza, se non una vera e propria ostilità, tra gli esponenti sionisti e il regime, covasse sotto la cenere, fino alla metà degli anni Trenta i rapporti tra il dittatore e la comunità israelitica furono, almeno ufficialmente, corretti. Ma, già nel 1933-34, l'antisemitismo, dentro la stampa e il Partito nazionale fascista, cessò di rappresentare una posizione marginale, limitata a pochi forsennati, come Giovanni Preziosi, direttore del mensile "La vita italiana". Cominciarono a profilarsi i



fautori di una campagna di sistematica aggressione nei riguardi della componente ebraica della società italiana. I più agguerriti esponenti di questa corrente erano Telesio Interlandi, direttore del quotidiano romano "Il Tevere", e Roberto Farinacci, capofila dell'intransigentismo nonché fondatore e proprietario del suo organo di stampa, "Il Regime Fascista".

Farinacci, dalle colonne del giornale, nel maggio del 1933, dopo aver reiterato violenti accusa contro l'internazionale e la finanza ebraica, giunse ad auspicare l'introduzione in Italia di un "numero chiuso" per gli israeliti. Mussolini, da parte sua, mentre da un lato condannava ancora ufficialmente le teorie hitleriane sulla superiorità della "razza ariana", dall'altro tollerava questi attacchi. Ma, in breve tempo, non si sarebbe più limitato ad osservarli: ne avrebbe incoraggiato l'intensificazione e l'estensione. Probabilmente, ragioni di prudenza, sulle prime, gli consigliarono di circoscrivere il "tiro" e di autorizzare soltanto Farinacci, Interlandi, Preziosi e pochi altri estremisti, a condurre in proprio la campagna antisemita a mezzo stampa. La posizione di Mussolini cominciò ad evolversi soltanto nella seconda metà del 1936, quando iniziò a vedere nella politica sanzionista decretata dalla Lega di Ginevra contro l'avventura italiana in Etiopia, l'espressione irriducibilmente ostile dell'internazionale ebraica. Una sorta di "spectre", che aveva una quinta colonna, tra gli ebrei antifascisti presenti in Italia, o tra gli esuli, come Carlo Rosselli, assassinato, insieme al fratello Nello, in Francia, nel giugno del 1937. Si registrò in tal modo l'ulteriore acciarsi dei toni con cui Farinacci, dal "Regime Fascista", non si limitò più a dirigere il fuoco contro i sionisti italiani, ma, più in generale, contro tutti gli ebrei che vivevano nella Penisola. Il 12 settembre 1936, un articolo di fondo non firmato, e dunque attribuibile al ras di Cremona, dal titolo "Una tremenda requisitoria", prese lo spunto da un discorso pronunciato, al congresso nazionalsocialista di Norimberga, da Joseph Goebbels, il ministro della Propaganda

di Hitler. Questi aveva denunciato come nella Francia del Fronte Popolare e nella Spagna sconvolta dalla guerra civile, tutti i capi del "sovversivismo" fossero ebrei. Farinacci andò dunque all'affondo: «Dobbiamo confessare che in Italia gli ebrei, che sono un'infima minoranza, se hanno brigato in mille modi per accaparrarsi posti nella finanza, nella economia e nella scuola, non hanno svolto opera di resistenza alla nostra marcia rivoluzionaria. Ma essi tengono purtroppo un atteggiamento passivo che può suscitare qualche sospetto. Perché non dimostrano in modo tangibile il proposito di dividere la loro responsabilità da tutti gli ebrei del mondo, che mirano ad un solo scopo: al trionfo dell'internazionale ebraica? Perché non sono ancora insorti contro i loro correligionari, autori di stragi, distruttori di chiese, seminatori di odio, sterminatori audaci e malvagi di cristiani?». Già nel corso del 1937, Mussolini decise di attuare il "giro di vite", con l'emanazione di una legislazione razzista. In tal modo, sulla stampa di regime, si assistette a un crescendo di invettive, e agli emuli italiani di Goebbels fu concesso di dilagare, a briglia sciolta, nella rappresentazione mostrificata del "nemico" per eccellenza. Si introdusse la distinzione tra gli "italiani ebrei" (ossia i lealisti con accertati meriti patriottici, in cima ai quali vi erano gli iscritti al partito) e gli "ebrei italiani", vale a dire i sionisti e gli antifascisti. In seno alla comunità israelitica venne seminata discordia. Da un lato vi erano le organizzazioni ufficiali che raccolgevano la pluralità di anime e di correnti del giudaismo nazionale. Dall'altra il regime incoraggiò la nascita del filofascista Cire (Comitato degli italiani di religione ebraica), che si prestò a divenire strumento di disarticolazione della comunità. Il Cire chiese infatti di abolire, non solo la stampa israelitica ma anche di sciogliere la Face (Federazione delle associazioni culturali ebraiche) e l'Adei, che raggruppava la componente femminile. Era iniziata la corsa verso il baratro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DIFESA DELLA RAZZA

ANNO I - NUMERO 1
5 AGOSTO 1938 - XVI

ESCE IL 5 E IL 20 DI OGNI MESE
UN NUMERO SEPARATO LIRE 1
ABBONAMENTO ANNUO LIRE 10

Direttore: TELESIO INTERLANDI
Comitato di redazione: prof. dott. GUIDO LANDRA
prof. dott. LIDIO CIPRIANI - dott. LEONE FRANZI - dott.
MARCELLO RICCI - dott. LINO BUSINCO

RAZZISMO ITALIANO
Un gruppo di studiosi fascisti docenti nelle Università italiane sotto l'egida del Ministero della Cultura Popolare ha fissato nei seguenti termini quello che è la posizione del Fascismo nei confronti dei problemi della razza:

1. LE RAZZE UMANE ESISTONO. — La esistenza delle razze umane non è già una estrazione dal nostro spirito, ma corrisponde a una realtà fenomenica, materiale, percepibile con i nostri sensi. Questa realtà è rappresentata da masse, quasi sempre imponenti, di simili di uomini, simili per caratteri fisici e psicologici che fanno sentire che chi appartiene a una specie di razza umana è più forte di un'altra, non venendo dire o priori che esistono razze umane superiori o inferiori, ma soltanto che esistono razze umane differenti.

2. ESISTONO GRANDI RAZZE E PICCOLE RAZZE. — Non bisogna soltanto ammettere che esistono i gruppi sistematici maggiori, che sono le grandi razze, ma anche riconoscere che all'interno di ciascuna di queste grandi razze esistono minori, individuabili solo da alcuni caratteri, ma hanno anche caratteri che salgono a gruppi sistematici minori (come per es. i nordici, i mediterranei, i dinarici, ecc.) individuabili da un maggior numero di caratteri corporali. Questi gruppi minori sono poi il punto di variazioni biologiche vere vere, la conoscenza delle quali è una verità evidente.

3. IL CONCETTO DI RAZZA E CONCETTO FURBIAMENTE BIOLOGICO. — Esso è quindi basato su altre considerazioni che non i concetti di popoli e di nazioni, fondati essenzialmente su considerazioni storiche, filologiche, religiose. Forse alla base delle differenze di popoli e di nazioni stava la differenza di razza, ma gli italiani sono differenti dai Francesi, dai Tedeschi, dai Turchi, dai Greci, ecc., non è solo perché essi hanno una lingua diversa e una storia diversa, ma soprattutto perché hanno caratteri fisici e psichici diversi. Sono state propensioni diverse di razze, differenti che da tempo molto antico costituiscono i diversi popoli, sia che una razza abbia il dominio assoluto sulle altre, sia che tutte risultino pure egualmente, sia pure in misura minima, che persistano ancora inassimilate una alle altre le diverse razze.

4. LA POPOLAZIONE DELL'ITALIA ATTUALE E' DI ORIGINE ARIANA E LA SUA CIVILTÀ E' ARIANA. — Questa popolazione a civiltà oriana abita da diversi millenni la nostra penisola ben poco è influenzata dalla crisi delle grandi invasioni. L'origine degli italiani attuali può essere ricercata nei sacerdoti di questa stessa razza che costituivano e costituiscono il tessuto permanente vivo dell'Europa.

5. E' UNA LEGGENDA L'APPORTO DI MASSE INGENTI DI UOMINI IN TEMPI STORICI. — Dopo l'invenzione dei Longobardi non ci sono stati in Italia altri astenuti movimenti di popoli capace di influenzare la fenomenologia raziale della nazione. Da ciò deriva che, anziché altre nazioni europee, le componenti raziali sono variate notevolmente con le invasioni moderni dell'Italia. Nella popolazione italiana, la composizione somatica di oggi è la stessa di quella che era sulle anni far i quarantaquattro milioni d'italiani di oggi rimontate, quindi nell'assoluto maggioranza a famiglie che abitano l'Italia da un millesimo.

6. ESISTE ORMAI UNA PURA "RAZZA ITALIANA". — Queste enunciazioni non sono basate sulla concezione del concetto biologico di razza, con il concetto storico-linguistico di popolo, di nazione, di cultura. La purissima parentesi di sangue che unisce gli italiani di oggi alle generazioni che da millenni popolano l'Italia. Questa unica parentesi di sangue è il più grande titolo di nobiltà della Nazione Italiana.

7. E' TEMPO CHE GLI ITALIANI SI PROCLAMINO FRANCAMENTE RAZZISTI. — Tutto l'anno che è trascorso sotto il Regime in Italia è in fondo del razzismo. Frequentissimo è stato sempre nei discorsi del Capo il richiamo ai concetti di razza. La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico, senza intenzioni filosofiche o religiose. La concezione del razzismo in Italia deve essere essenzialmente italiana e l'antica armeno-nordica. Questo non vuole dire però negare alle altre razze, come ad esempio le scandinave, la loro esistenza o affermare che gli italiani e gli scandinavi, sono la stessa cosa. Ma vuole soltanto addurre agli italiani un modello fisico e soprattutto psicologico di razza umana che per i suoi caratteri puramente europei e soprattutto per le componenti raziali provenienti dall'oltremare extra-europeo, questo vuol dire elevare l'italiano ed un ideale di superiorità civile su di stesse e di maggiore responsabilità.

8. E' NECESSARIO FAR UNA NETTA DISTINZIONE TRA I MEDITERRANEI OCCIDENTALI DA UNA PARTE GLI ORIENTALI E GLI AFRICANI DALL'ALTRA. — Sono però da considerare pertanto le razze che assompongono origine africana di alcuni popoli europei e soprattutto in quanto razza proveniente anche le popolazioni semitiche e comitiche stabilendo relazioni e simpatie ideologiche assolutamente inaccettabili.

9. GLI EBREI NON APPARTENGONO ALLA RAZZA ITALIANA. — Dei secoli che nel corso dei secoli sono approdati sul sacro suolo della nostra Patria nulla in genere è rimasto. Anche l'occupazione della Sicilia non ha lasciato all'inizio del riscatto di qualche nostra città del resto il processo di assimilazione in campo soprattutto in Italia.

10. GLI EBREI rappresentano l'unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia, essa è stata costituita da elementi ebraici non europei, diventati in modo massiccio dagli elementi che hanno dato origine agli italiani.

I CARATTERI FISICI E PSICOLOGICI PURAMENTE EUROPEI DEGLI ITALIANI NON DEVONO ESSERE ALTERATI IN NESSUN MODO. — L'unione è ammissibile solo nell'ambito delle razze europee, nel quale caso non si deve parlare di vero e proprio ibridismo, due che non sono affatto ibridi, ma sono ibridi solo per alcuni caratteri, mentre sono uguali per moltissimi altri. Il carattere puramente europeo degli italiani viene alterato dall'incrocio con qualsiasi razza extra-europea e portatrice di una civiltà diversa dalla millenaria civiltà degli oriani.

Il manifesto pubblicato nel primo numero della rivista "La difesa della razza"